

L'ex rettore dell'università parla per la prima volta dopo il rinvio a giudizio

Tosi: "La mia coscienza è pulita"

"Mi è stato vicino anche chi mi conosce indirettamente"

Stefano Bisi

SIENA - Professor Piero Tosi, dopo dodici anni di guida dell'Università, un pilogo impreveduto e doloroso con tante imputazioni alcune ancora da chiarire. Una persecuzione?

"Ho dedicato molti anni della mia vita all'amministrazione dell'Università, e tutti gli anni dopo la laurea alla didattica e alla ricerca integrate con il lavoro di anatomopatologo nel sistema pubblico. I dodici anni di rettorato sono stati durissimi, ma sono orgoglioso di aver lasciato una Università valutata al primo posto fra i grandi atenei nonostante le enormi difficoltà finanziarie dovute alle inadempienze dei Governi a tutti noi, all'interno e all'esterno dell'Università a livello locale e nazionale. Il risultato è arrivato anche grazie al proficuo e trasparente rapporto con la città e le sue istituzioni, con le quali abbiamo teso alla sintesi di una ambita e in gran parte raggiunta unità Università-Città. In questo contesto, come poter parlare di persecuzione? E' un fatto però che tutta la struttura amministrativa dell'Università negli ultimi cinque anni è stata oggetto di grande attenzione da parte della Procura della Repubblica anche sulla base di alcune segnalazioni anonime e non. Gli uffici hanno sempre puntualmente risposto alle indagini nella certezza che la trasparenza avrebbe documentato la loro correttezza. L'epilogo di 18 mesi fa nac-

que dopo una raccolta certosina di documenti tutti interpretati come volontà dolose che avrebbero potuto operare ancora nei quattro mesi che mancavano alla fine del mio rettorato. Quello che si è concluso con questo atto è un teorema senza autore? Non sta a me commentare, ma certo dubbi basati sull'esame obiettivo delle cose sono venuti a molti".

Tutto parte dal concorso di oculistica vinto da suo figlio Gianmarco. Accuse per le quali è stato scagionato dal gup. Ma resta la tentata concussione di cui dovrà rispondere in aula. Un controsenso?

"L'impalcatura dell'accusa si è basata sulla convinzione che alcuni miei atti dal 2001 al 2004 fossero guidati dalla volontà di favorire mio figlio. Questa impalcatura

ha vacillato nel momento in cui i commissari del concorso sono stati prosciolti da ogni accusa ed è crollata quando il gup ha archiviato il procedimento contro il professor Caporossi sulle cosiddette manovre per la nomina della commissione del concorso perché il fatto non sussiste, e insieme ha dichiarato pienamente rispondente al vero il curriculum di mio figlio. Nelle motivazioni del proscioglimento dei commissari si legge che il concorso è stato vinto dal candidato migliore. La concussione non esiste perché non ho mai parlato con nessuno né chiesto ad alcuno di parlare del concorso né prima né durante il suo svolgimento. Peraltro, il controsenso con le conclusioni sul concorso mi pare di tutta evidenza".

Dodici anni di lavoro culminati nel veleno. Perché?

"Credo sia giunto il momento che chi ha tentato dall'interno dell'Università e dall'esterno di infangare il mio nome e la mia famiglia debba prepararsi a pagare prima di tutto nella sua coscienza e poi nelle sedi legali. Vi possono essere nell'università italiana comportamenti da condannare e da correggere, ma è anche vero che i figli, quando si applicano a discipline diversissime da quelle dei padri o parenti e lo fanno con meriti riconosciuti in campo nazionale e internazionale, hanno il diritto di fare la loro strada. Vi sono esempi nella storia dell'università di marito e moglie che

hanno vinto il premio Nobel: oggi marito e moglie (non è il mio caso) dovrebbero o l'uno o l'altro trasferirsi in altra sede? Questo non toglie, lo ripeto, che l'etica dovrebbe imporre di separare gli interessi e di far prevalere sempre e comunque il merito.

Dietro alle accuse il pubblico ministero insinua un atteggiamento volto a favorire i suoi cari o comunque persone a lei vicine. E insinuazioni del genere non sono nuove nel mondo accademico.

"Quanto alle persone vicine, certo che ci sono state: hanno lavorato con grande dedizione per la nostra Università. Credo sia giusto trovare anche il momento di illustrare quanto questa Università ha fatto di buono negli ultimi decenni".

I capi di imputazione a suo

carico risalgono al 2003 fino al 2006. Che cosa si è inceppato in quell'anno?

"Non si è inceppato niente. Dal 2002 sono divenuto presidente della Conferenza dei Rettori: mi sono impegnato molto e credo di aver ottenuto qualche risultato, ad esempio di aver contribuito ad

evitare lo smembramento dell'università pubblica. Quando ho lasciato la Crui, essa era il primo interlocutore del Governo e del Parlamento per i problemi dell'università. E' comprensibile che qualche disattenzione possa esserci stata nel mio lavoro di rettore a Siena, ma niente di scorretto

o di nascosto. Sono disattenzioni che hanno costituito oggetto di imputazioni dolose, che respingo, e delle quali, ne sono certo, la Giustizia, in cui fermamente credo, riconoscerà l'insussistenza".

I rapporti tra università e mondo sanitario hanno messo a dura prova diverse perso-

ne. Che cosa non va, professore?

"Mi sono occupato dei rapporti fra università e sanità dal 1981: ho sempre combattuto per la salvaguardia dello stato giuridico degli universitari nel rapporto di collaborazione con i colleghi ospedalieri, ho creduto e credo nelle Aziende miste in cui le attività di didattica, ricerca e assistenza si integrino e nessuna prevalga soffocando le altre. Credo che il rispetto dei diversi stati giuridici, su un piano di parità, sia la condizione per far funzionare il sistema nell'interesse dei cittadini, che si rivolgono alla sanità pubblica nelle Aziende in cui lavora anche l'università per ottenere il meglio dell'assistenza e della prevenzione. Assistenza e prevenzione si avvalgono dell'attività di ricerca per la conoscenza (perché non si può né prevenire né curare ciò che non si conosce), e della didattica per insegnare ad assistere e prevenire le malattie e per il "saper essere" di chi opera nella sanità. Credo che su queste basi si possano risolvere positivamente le problematiche che eventualmente si presentino, anche ripensando l'indispensabile ruolo delle facoltà di Medicina negli atenei".

Professor Tosi, lei è innocente?

"Come ho detto, credo nella Giustizia e quindi nel riconoscimento della mia innocenza. Certamente, la mia coscienza è assolutamente pulita".

Professore, che cosa sta facendo da quando è iniziata la vicenda giudiziaria?

"La mia forza, oltre alla coscienza di una persona onesta che ha lavorato per la sua Università e per questa irripetibile città, è il mio lavoro, la consuetudine con gli studenti e con i giovani ricercatori, la mia professione. E' stato un ritorno a tempo pieno accolto con discrezione ed affetto: era il massimo che potevo aspettarmi. E' questa la mia vita pubblica, anche se, devo ammettere, ho avuto manifestazioni di stima per il mio lavoro per l'università dall'Italia e dall'estero. Inserisco con gioia fra queste quelle di coloro che, conoscendomi anche solo indirettamente, hanno voluto dichiararmi la loro convinzione nella mia onestà. Evidentemente, chi ha voluto denigrarmi non ha ottenuto i risultati in cui sperava".